



Numero 14 Mensile dell'Associazione turistico-culturale " GIOVANNA D'ARCO" FEBBRAIO 1999

LA COMETA



Speciale:

**"U pagghiareddu" di Massa
S. Giorgio.**

Carnevale '99



Bene



Stavi lì, eri così innocentemente indifesa su quella barella, semi - incosciente a ciò che ti stava capitando, non potevo lasciarti la mano, non potevo fare a meno di trasmetterti un po' della mia vita con quel contatto. Stavi peggiorando, te ne stavi andando ed io con te in quella maledetta notte in cui bisognava fare presto non c'era molto tempo per

pensare bisognava aprire, operare alla cieca. Strano ma non trovavo preghiere da dire, non avevo pensieri in testa che mi distogliessero da ciò che stava capitando, poche ore prima tanti dolori, tante analisi senza luce, adesso stava precipitando tutto... sola con qualsiasi decisione da prendere, che faccio? Dove ti porto, sei in buone mani? Solo il tonfo sordo del cuore a pezzi, in quel silenzio avevo la netta sensazione che lo sentissero anche gli altri; angoscia, terrore che qualcosa andasse storta, che capitassi in mani sbagliate al momento sbagliato, magari il chirurgo disturbato in piena notte dai colleghi non era in vena, magari aveva litigato poco prima con qualcuno, magari...." devi venire, è una ragazza così giovane ", aspettiamo. Arriva.

Stavi tanto male, avrei voluto soffrire al tuo posto, mi sentivo inutile ed impotente, piccola e dolce parte di me.....Ho vissuto in un attimo tanti ricordi di quando eri piccola, i tuoi riccioli, i tuoi primi passi. Ed è stato in quel momento che ho tenuto conto del destino e di come sarebbe andata a finire, è così che capita quando si legge sui giornali.....!?

Tanti dottori e infermieri attorno a te si davano da fare e mi escludevano da ciò che sarebbe stato il tuo futuro, di sicuro non sapeva niente nessuno e intanto punture, flebo, incubo.

Non era della tua vita che stavano decidendo, non era per te che si era " svegliato", mobilitato un reparto nel cuore della notte. Sala operatoria, consulti, telefonate.....svelti, bisogna operare.....cosa ???! così, alla cieca, immediatamente. Non una lacrima è scivolata giù, mi mordevo le labbra, non dovevo lasciarmi andare, ci trasmettevo sguardi ma non ne eravamo convinte, ti accarezzavo i capelli. Non potevo urlare, spaccare tutto non sarebbe servito a guarirti, nessun numero di telefono a cui aggrapparmi.

‘ Mai come in quel momento sono maturata tanto dal sentirmi vicina all’angoscia di persone che hanno vissuto situazioni analoghe o peggiori ’ ’

Intanto ti trascinavano verso quella porta, un abbozzo di sorriso, sii forte! Fino a quella porta ti ho accompagnata, dietro la quale c'era il grosso punto interrogativo, la mia anima era con te sulla barella, al tuo fianco, ma con il corpo camminavo, paralizzata dal terrore, incubo, non era a te che stava succedendo tutto questo, è più comodo sentirlo raccontare dagli altri, non era per te che si davano da fare, ne avevi già passate tante.

Mai come in quel momento sono maturata tanto dal sentirmi vicina all'angoscia di persone che hanno vissuto situazioni analoghe o

peggiori. Ti stavano aprendo alla cieca senza sapere cosa avrebbero potuto trovare..... Ogni tanto usciva qualcuno a prendere chissà cosa e con gli occhi chiedevo...non un filo di voce riusciva a venirmi fuori, aspettare impazzire, ore eterne senza rumore, ogni tanto un colpo di tosse di qualcuno nella stanza.....cosa ti stavano facendo? Terrorizzata ed intontita fissavo il buio fuori, la penombra del corridoio, mattonelle e muri sporchi, crocefissi e, quella porta che ci separava.

Dopo un'eternità finalmente si apre, non subito neppure, incomincia a venire fuori parte

dell'equipe di chirurghi parlottando tra loro....credevo di svenire per il freddo che sentivo, poi passai al caldo, sudai, mi feci avanti come un automa, mi sentivo un'ebete. " Lei è una parente ? sa, è stato difficile, brutta appendice quasi peritonite, l'abbiamo presa in tempo, brutto taglio ma è andato tutto bene, grazie a Dio". Anche se prima non avevo valutato, ci fosse... "Si tranquillizzi, Signora ". Non ero sicura di aver capito... Si riapre la porta, un'infermiere trascina la barella finalmente fuori, da me, mi sposto mentre ti sistemano nel letto, dentro una stanza angusta dove mi sento soffocare. Così, addormentata, respiravi regolarmente, eri pallidissima. Non so con quale organo del mio corpo ho ringraziato chi o cosa ma dalla bocca non mi è venuto fuori nessun suono, avevo bisogno di fumare.

Solo il giorno seguente ho saputo che prima di addormentarti del tutto, ti hanno fatto fare il segno della croce, quella notte probabilmente, chi per me aveva intuito che quello era l'unico filo, l'unico " numero di telefono " da fare. Per fortuna, non era inserita la segreteria.

Patrizia Franzini

LA COMETA

Mensile gratuito dell'Associazione turistico culturale "Giovanna d'Arco"

via S. Caterina "Villa Costarelli" numero tel. e fax 090 / 318004 C.F.97022360834 P.IVA 02050690839

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Messina n. 14/97 del 28/10/97

Direttore responsabile: **Rocco Cambria.**

In redazione: Giovanna Amante, Adriana Arena, Graziella Arena, Giovanni Bisazza, Giusy Cardia, Graziella Crescente, Marcello Espro, Giovanni Quartarone, Assunta Raineri, Mariateresa Repici. Disegno della testata di Pippo Presti.

Editore: Ass. tur. cult. "Giovanna D'Arco".

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

“Per tutta la vita”



Vorrei dire qualcosa sulle “coppie di fatto”, quelle che vogliono riconosciuti dei diritti, che pretendono delle leggi fatte per loro, che vogliono poter ricorrere per esempio alla procreazione assistita in caso di problemi di sterilità...

Certo tante sono le situazioni e articolato è il problema e proprio per questo le leggi ci vogliono: una regolamentazione ci vuole, come in tutte le cose della vita. Soprattutto riguardo alla procreazione perché,

prima che al soddisfacimento dei propri desideri, bisogna pensare al benessere del nascituro, per garantire delle condizioni di vita quanto più possibile “equilibrate”.

In Francia è scoppiato un putiferio dopo che il governo Jospin ha formulato il Pacs ossia il Patto civile di solidarietà, che vorrebbe appunto favorire tutte quelle “coppie di fatto” che vogliono aderirvi. E per coppie di fatto in questo caso ci si riferisce non solo ai conviventi, ma anche a coppie formate da due individui dello stesso sesso o no, non necessariamente legati da vincoli sentimentali o sessuali; e poi anche alle coppie omosessuali. Jospin probabilmente pensava di adeguare le leggi alla società che cambia, alla società moderna che vede appunto tanti modelli di vita, non più solo il modello dominante della famiglia tradizionale e pensava che i francesi fossero pronti ad accettare quella che invece

è stata considerata una vera e propria rivoluzione sociale, ma in senso negativo. Sono scesi in piazza difatti contro il Pacs non solo i cattolici, come era prevedibile, ma anche appartenenti ad altre confessioni religiose (protestanti, musulmani, israeliti) e addirittura organizzazioni studentesche. Alla fin fine nell'opinione pubblica si è diffusa l'idea che il Pacs sia solo uno strumento per legalizzare le coppie omosessuali... certo che in Europa i francesi sono sempre stati i primi ad iniziare le rivoluzioni: a quanto pare non hanno perso il vizio! La mia opinione a riguardo è questa. Intanto mi sembra un controsenso che i conviventi vogliano delle leggi apposta per loro. Difatti perché il più delle volte si è contrari al matrimonio? Perché appunto si ha una particolare antipatia per tutto ciò che vuole fare di una unione sentimentale un contratto, fatto appunto di leggi! E mo' mi vengono a chiedere le leggi? Ma allora sposatevi! Se poi non ci si sposa perché si considera l'unione aleatoria, tanto meno ha bisogno che venga garantita, e meno che mai si può concedere a queste coppie di ricorrere alla procreazione assistita! E infatti chi convive considerando quel rapporto temporaneo, il più delle volte non vuole figli... se poi dobbiamo considerare “coppie di fatto” quelle a lungo termine...certo ci sono delle situazioni da capire: uomini e donne che hanno convissuto per 30 – 40 anni, poi muore il compagno e la donna non ha nessun diritto, neanche a vivere nella

casa in cui sono stati assieme “more uxorio”, e si ritrova per strada. Li capisco ma fino a un certo punto: dovevano pensare anche a questo in quei 30 – 40 anni di convivenza, e il compagno – marito avrebbe dovuto provvedere a fare donazione, vendita, o che so io per non lasciare la compagna “povera e paccia”!

Lei poi (dico lei perché spesso è la donna ancora una volta la vittima di queste situazioni), avrebbe dovuto prendere esempio da Filumena Marturano che si fece “furba” per amore dei figli! Per la verità io conosco personalmente una che non si finse moribonda per farsi sposare: meglio! Lo lasciò e volò via verso lidi lontani... lui, che aveva ormai una certa età e cominciava ad essere malaticcio (e quindi bisognoso di essere accudito), la raggiunse ai “lidi lontani” e se la sposò, dopo che per anni l'aveva definita “la mia governante”. E per la verità convenne ad entrambi: lui fu accudito fino

alla morte, lei rimase con la bella pensioncina per la sua serena vecchiaia! Come si può vedere il matrimonio, oltre che “contratto”, o intromissione dello Stato nel privato... alle volte conviene! Solo che quando si è giovani e forti non si pensa a queste cose! Quanto alle coppie omosessuali che vogliono un figlio, quando si dice che sarebbero genitori migliori di quelli normali e naturali, che come sanno dare amore loro... nessuno lo sa...mi viene da dire come Totò: ma mi faccia il piacere! Noto nei Vip che ora è diventato di moda ostentare un'amicizia omosessuale: i miei migliori amici sono omosessuali! Come sono affettuosi loro...e in special modo coi bambini...!” Fa tanto moda dire queste cose

...mi sembra un controsenso che i conviventi vogliano delle leggi apposta per loro...

per far vedere quanto si è aperti di mente e privi di pregiudizi. Ma...una curiosità: tirano a sorte per stabilire chi sarà chiamato “mamma” e chi papà? E si chiedono mai questi portatori sani di un sano affetto, quale confusione interiore ingenererebbero nel loro stra-amato figlio? Certo, saprebbero subito eliminarla insegnandogli l'amore universale, direbbero che Dio è uomo e donna assieme (e lo è ma in un senso superiore ben lontano dalla nostra corporea divisione dei sessi che ci consente di procreare...). Certo non bisogna essere razzisti nei confronti degli omosessuali (anche se sembra che io lo sia), ma non posso considerare ideale, ottimale, una situazione che per me rimane non normale e affatto auspicabile, specie per dei bambini. Sarei a questo punto più favorevole a consentire l'adozione ad un single: è sempre meglio un unico genitore che crescere in un orfanotrofio. Concludo sulle coppie di fatto: potevo capirle quando c'era solo il matrimonio religioso, per cui se si era non credenti per motivi di coscienza non si poteva accettarlo, o prima del divorzio...ma ora che c'è la possibilità di scegliere (religioso o civile)...e pure di divorziare...ma che volete! Sposatevi o convivete e statevi zitti!

Graziella Cardia



"I tempi non sono maturi???"



Siamo spesso portati a muovere delle critiche verso tutto e tutti. Quello non funziona, questo poteva essere fatto diversamente, Tizio è un cialtrone, Caio, invece, è uno sfaticato, Sempronio è un'arrivista, e, tante altre espressioni di contestazione sfiorano i nostri pensieri e mettono, spesso quasi meccanicamente, in azione la nostra lingua a sancire giudizi e sentenze. Umanamente siamo portati ad obiettare qualsiasi cosa cui non siamo noi stessi i promotori e gli artefici e sovente stiamo sul davanti, atoni e passivi, trasportati, senza accorgercene, dallo scorrere del tempo.

Intanto la società va a rotoli! Basta guardarsi un po' intorno, senza andare chissà dove. I nostri bambini come una spugna recepiscono quanto noi trasmettiamo. Quali esempi ricevono? I primi incivili siamo noi che buttiamo la cicca o il fazzolettino usato per terra, che lasciamo bruciare i nostri boschi, che deturpiamo ciò che ci circonda per pulire casa nostra. Gli adolescenti, invece, li vediamo annidati nelle svariate sale da gioco dove ammazzano il loro tempo libero e noi be! "al momento non mi interessa, quando mio figlio sarà più grande se ne parla" non pensiamo però che loro saranno gli eredi della nostra umanità.

Se pensassimo, per un solo momento, che la nostra presenza nel mondo, in questo secolo, in questo preciso istante non è casuale, allora sì che dovremmo rimboccarci le maniche per portare a compimento quanto per noi è possibile sperimentare e realizzare.

L'evoluzione del genere umano, sino ad oggi, non è avvenuta come una regalia concessa da non so quale entità, ma, invece è stata frutto di una conquista graduale atta al raggiungimento di uno stadio sempre più alto, protesa al ricongiungimento, in una forma sempre più consapevole, con ciò da cui siamo scaturiti. Se ci fermassimo un attimo a pensare che anche il più piccolo filo d'erba o il granello di sabbia ha la sua peculiare importanza, sicuramente ci adopereremmo affinché la nostra esistenza abbia un senso. E' sconvolgente vedere una società immersa in uno stato di inerzia,

in una sonnolenza che non tende al risveglio. C'è poco interesse per lo stare insieme, per comunicare; ciascuno bada al proprio orticello senza accorgersene che quello fa parte di una distesa assai più ampia e che senza la luce del sole o l'irrigazione che proviene da zone più lontane, quello rischia di divenire un terreno sterile. Non vogliamo capire che da soli, alla lunga, non si può far nulla! E' necessario uno scambio reciproco, libero da coercizioni e tabù. La ricchezza di ciascuno sta nel confronto con l'altro. La via che porta a una piena maturità della società attende ciascuno di noi,



basta però che annichiamo un po' di egoismo e ci procuriamo una buona dose di sincera umiltà, schiettezza e tolleranza per consegnare agli uomini del 2° millennio una realtà più autentica, più vera, più matura!

Giovanni Quartarone

MESSINESI A ROMA



Da sempre, la città di Roma è stata un punto di riferimento

per artisti e studiosi messinesi.

Nel periodo ottocentesco, a Messina, fiorirono scultori di genio, per i quali era tradizione perfezionarsi a Roma. Fra tali artisti ricordiamo: Gregorio Zappalà, che scolpì la statua di S. Pietro per la basilica di San Paolo; Giuseppe Prinzi che, per la basilica di San Pietro, in Vaticano, scolpì

il monumento per il cardinale Mattei, le statue di S. Benedetto e di Melchisedech che offre pane e vino; Lio Gangeri, del quale si conserva a Roma, nella piazza di S. Pantaleo, il monumento a Marco Minghetti, ed altri scultori di fama comune.

Molto più antica è la tradizione dei messinesi che si recavano a Roma per gli studi umanistici, giuridici e di ogni altro ramo della scienza; era frequentata, in modo particolare, l'università chiamata "Sapienza".

Vi sono documenti che accertano, a partire dal 1300, la presenza a Roma, di studiosi messinesi al fine di conseguire la laurea in diritto.

In tempi più vicini, fino ad arrivare ai giorni nostri, sono molti i giovani che, ogni anno, vi si recano per studiare le varie discipline, in modo particolare quelle riguardanti gli studi sacri. Oggi, la presenza di messinesi a Roma, riguarda le più diverse attività, da quella politica a quella impiegatizia, professionale, studentesca. A voler far un censimento, si può contare su decine di migliaia di messinesi a Roma, e, quel che più conta, la gran parte di essi fa onore alla città d'origine.

Bensaia Salvatore

MARIAGRAZIA PINO: giovane promessa musicale e orgoglio di Castanea.

Nata a Messina il 03/09/1977 e da sempre residente a Castanea, ha frequentato la scuola elementare del paese e, proprio in quegli anni, è sorto in lei il desiderio di imparare a suonare uno strumento e così, all'età di 9 anni si è iscritta al corpo musicale "P.Mascagni" di Castanea.

Dopo circa un mese di solfeggio ha cominciato a suonare il corno, con una passione e un impegno che crescevano con il passare del tempo.

Una volta terminate le elementari, ha proseguito gli studi presso il conservatorio "A.Corelli" di Messina, e per i successivi tre anni, ha diviso il suo tempo fra il conservatorio e la banda di Castanea. A tredici anni ha lasciato definitivamente il suo impegno con la banda per dedicarsi completamente allo studio. Ha infatti conseguito il diploma magistrale e, nel 1997, il diploma in corno presso il conservatorio, con il voto di 9/10. Attualmente frequenta a Lugano (Svizzera) un conservatorio superiore per conseguire il diploma come solista sotto la guida del Prof. David Johnson. Suona nell'Orchestra Giovanile Italiana ed è l'unica messinese a far parte dell'Accademia Filarmonica della Scala; ha inciso inoltre un CD con l'orchestra del conservatorio "A. Corelli".

Studia con i migliori cornisti italiani tra cui Allegrini e Stagni (primi corni alla Scala) e Guido Corti.

Fra gli incontri più importanti della sua carriera ricordiamo quello con l'ultra ottantenne Maestro Giulini (famoso direttore d'orchestra), quello con Vlatkovic (uno tra i migliori cornisti al mondo) Bobo (maestro di tuba) e con Manara (primo violino alla Scala).

Una menzione a parte merita il maestro Orazio Baronello (nostro compaesano) che ha aiutato Mariagrazia ad uscire da un momento di crisi e a restare fedele al suo amore per la musica. Lei stessa lo definisce "più che un maestro, un fratello al quale sarò sempre riconoscente".

E' bello notare come tutti questi successi non abbiano minimamente cambiato Mariagrazia.

Lei è rimasta la ragazza simpatica e cordiale che tutti noi di Castanea abbiamo conosciuto. Ed ora non possiamo che essere felici per lei ed anche orgogliosi dei traguardi raggiunti da questa giovane castanota, che si schermisce quando riceve i complimenti degli amici e guarda invece al futuro, sognando di suonare alla Scala da professionista e tentare la strada di solista.

Facciamo dunque il tifo per lei, e siamo sicuri che con il suo temperamento e il talento naturale che ha finora dimostrato, riuscirà a raggiungere tutti i suoi obiettivi. Per tanto questa prima "biografia" della nostra artista è insieme un augurio per una carriera lunghissima e ricca di soddisfazioni, e la segreta speranza di chi scrive di poter avere un giorno l'onore di intervistare un'amica che ha realizzato il suo grande sogno.

Dunque, in bocca al lupo Mariagrazia.

Stefania Bartolomeo



Le amicizie "attraverso internet"



Per chi vorrebbe trovare un po' di amici, o addirittura un'anima gemella e non ci riesce, può sempre rivolgersi al suo computer, ed entrando in internet, può sbizzarrirsi a cercarne come, e quanti ve ne vuole. "Internet" è diventata una vera e propria miniera di possibilità per chi è alla ricerca di nuove persone. Il mondo più semplice oramai, è diventato quello di fare conoscenza attraverso "La rete". Diciamo che si entra a far parte, a delle comunità virtuali, viaggiando in luoghi nuovi e trovarsi in altre città. Una delle comunità virtuali italiane più frequentata è Digiland (www.Digiland.IT) che offre una chat molto affollata e discussa. Io penso che ancora, c'è molto da scoprire, dal nostro P.C., ma sicuramente continuerà a sbizzarrirci con le sue creative novità e le sue estroverse follie.

Claudia Lo Cascio

Basta un poco di...



... i volenterosi "pulcinella"...

La parola Carnevale, è etimologicamente legata all'idea di astinenza: significa carne levare, cioè non fare uso di carne per tutto il periodo quaresimale. Da circa dieci anni a questa parte, per gli abitanti di Castanea, il periodo carnevalesco non comportava solo astinenza da cibi, ma anche da "piaceri pubblici". Di "grasso" esisteva solo il giovedì.... Il martedì di Carnevale, invece, era un giorno di "magra", in quanto non c'era più nell'aria quell'esplosione di gioia e di allegria tipica delle sfilate di maschere e di carri, svoltesi negli anni precedenti. Del Carnevale, c'era solo un lontano seppur nitido e nostalgico ricordo: si era partiti da semplici sfilate di maschere, che snodavano per le vie

del villaggio, per poi giungere a quelle di carri realizzati anno dopo anno, con tecniche sempre più originali, più creative, più particolari, più competitive, prendendo spunto ora dalla storia, ora da programmi televisivi, ora dalla mera fantasia. (Stravagante poi, è stata la discesa in strada della "lambretta" di Peppino Raineri vestito da sposo, a spasso con la sua signora Antonio Biancuzzo). Il "nutrimento" di allora comunque, non era rivolto solo allo spirito, ma anche al corpo: sono da menzionare le maccheronate che avevano luogo nella Piazza di San Giovanni, dove per l'occasione si concentrava buona parte degli abitanti di Castanea. Ma, capita che....diamo fa-

cile sepoltura alle iniziative che, procedendo bene, toccano punti culminanti: anche al Carnevale, è toccata questa sorte!

Quest'anno, l'Associazione "G. D'Arco", ha voluto far rivivere Re Carnevale: si è fatta pertanto, promotrice di una sfilata di maschere che, partendo dalla Frischia, si sono articolate per le vie del nostro villaggio, apportando una ventata di euforia, di musica, di brio. Hanno aderito alla manifestazione bambini, ragazzi, adulti; non è mancato poi un gruppo di ballerine che, coordinate da Santina Presti, si sono esibite, non solo durante il percorso, ma anche in Piazza San Giovanni, ove hanno ballato il Can Can. Nella stessa piazza, ha avuto luogo la premiazione delle maschere,

fatta tenendo conto delle varie fasce d'età, a tutti i bambini poi, sono state distribuite delle caramelle.

Per quanto è stato concretizzato, l'Associazione, è andata incontro a delle spese: i coriandoli, le caramelle, i premi, sono degli acquisti. Puntualizzo questo, al fine di smentire delle dicerie secondo le quali alcune iniziative promosse dalla G. D'Arco, hanno fine di lucro. Inizialmente, per realizzare quello che poi, è stato uno spettacolo carnevalesco di partecipazione paesana, avevamo chiesto la collaborazione delle altre associazioni operanti nel nostro territorio. Purtroppo, siamo stati appoggiati, anche se solo con un gradito premio, esclusivamente dalla Società Operaia. E' vero che ciascuna As-



... i bambini e gli adulti in maschera...

sociazione cura un aspetto diverso rispetto all'altra, il Carnevale però poteva essere l'occasione per mettere insieme le diverse forze, le varie esperienze, le molteplici idee, per tendere ad un medesimo fine: **CREARE INSIEME LA MANIFESTAZIONE PER CASTANEA.**

Un Grazie, vada al corpo musicale "P. Mascagni", che ha allietato la manifestazione con musiche vivaci, ed a tutte le persone che, come in altre circostanze, ci sono state vicine.

Repici Mariateresa



...sfinita del "Natale" ci sorprende pure per Carnevale...

La sfilata in cifre:

permesso SIAE	£	360.000
Coriandoli	£	300.000
Premi	£	330.000
Entusiasmo e creatività	£	???.

Riunioni del Consiglio del XII Quartiere

Le presenze dei consiglieri al 25 marzo 1999

Arena Graziella	11
Bensaia Salvatore	10
Biancuzzo Mario	11
Capri Giorgio	7
Celi Gianbattista	10
Costanzo Gianfranco	7
D'Agostino Angelo	11
Dell'Acqua Orazio	11
Donato Giorgio	9
Giannone Giuseppe	10
Giacoppo Orazio	9
Oliva Antonino	11
Oliva Santo	8
Previti Giuseppe	11
Quartarone Giovanni	11
Sindoni Claudio	9

Dalla loro costituzione ad oggi si sono riunite solo le seguenti commissioni: I III IV VI

La Scuola elementare "G.Cena" di Salice (ME)

Filastrocca di Carnevale

Viene, viene il carnevale
e a Salice tutto vale
c'è Riccardo furbettino
che si veste d'Arlecchino.
I gemelli birichini
sembran due pesciolini
e Roberta pettogolina
si traveste da Colombina.
Tania e Linda taciturne
sembran nuvole diurne,
Nunziatina piccolina
è una vera bambolina
E Felice feliciotto
va in giro col suo panciotto
Nenzy e Nunzio a braccetto
se ne vanno ad un concerto.
Vien Michela trafelata
con un sacco di marmellata
e Antonella tutta bella
le regala la nutella
e Patrizio tutto serio
detta ordini davvero
Mariaconcetta svelta svelta
tira fuori la pancetta.
Ed infine Luigi "il paccio"
si traveste di pagliaccio.
Siamo quindici bambini
tutti allegri e birichini
siam la forza della quinta
e guidati con gran spinta
da maestre con la grinta:
Mimma e Pina
Santinella e Rossellina
pure insieme con Bettina
ci dicono sempre "cocchi belli"
per favore non fate i monelli.

(Gli alunni della V elementare)

CANNALUVARI

Arruvau cannaluvari
cu cappeddu e cu stivali
arruvau so muggghieri
e annau to' panitteri.
Si cattau ciambeddi e chiccheri
e si manciau nta tri attimi.
Tutti nui i Salici
c'annammu d'arreti tutti felici.
Tirannu corianduli i tutti i culuri
ni scuddammu nu pocu i nostri duluri.
(Gli alunni della IV elementare)



Si spengono due fari nella chiesa militante per transmigrare in quella trionfante.

La signorina Grazia e Don Peppino a distanza di un mese librano verso il "Principio" per essere in "Lui" e con "Lui" il "Verbo".

Dopo una vita consacrata al servizio della comunità di Castanea si è spenta una figura, oserei dire, istituzionale. Chi non ha conosciuto la signorina Grazia, animatrice del Rosario pomeridiano, guida delle novene, zelante nella cura degli altari ed infaticabile nella diffusione del messaggio evangelico anche attraverso la distribuzione del settimanale cattolico: "Famiglia Cristiana".

Questi erano gli aspetti che emergevano da un'analisi marginale sull'operato della Signorina. Personalmente ho avuto modo di conoscere la Signorina Celi anche sotto altre vesti. Ho dei ricordi che mi riportano alla mia infanzia. Avevo cinque anni quando la "comare" Grazia mi accostò al gruppo dell'A.C.R. (Azione Cattolica Ragazzi). Il mercoledì pomeriggio ci riuniva nella piccola stanza (entrando a sinistra) del salone di Gesù e Maria; ci intratteneva con il gioco dell'oca e sovente ci premiava con oggettini e caramelle. Le domeniche dei pomeriggi invernali, sempre in quella stanzetta, curava la biglietteria del cinema parrocchiale. Qui si proiettavano vari colossali storici quali Maciste, Ercole, Ben Hur.

Da piccolo non tralasciavo nes-

suna novena o triduo di preparazione alle varie solennità. Mia nonna paterna mi aveva fatto un grande dono: il libro "Dietro le orme" di L. Principato. Il cimelio era alquanto sconnesso, più dal tempo che dall'usura, ricordo che lo feci mettere a nuovo dalla "Signora magliaia" (chiamavo così Irma Bottari), che spesso andava in città per lavoro e che me lo riportò con una bella copertina rigida di colore rosso. Adesso sì che potevo attentamente seguire e partecipare alle varie pratiche devozionali. Il libro cominciava con la novena di S. Giovanni e via via riportava le varie preghiere di ogni Santo che si venerava a Castanea e nei villaggi vicini, c'erano due immagini: S. Antonio di Padova e i Santi Martiri Cosma e Damiano. Nelle processioni, come nelle novene, io non mancavo, anche se uscivo sempre per ultimo dalla Chiesa e rientravo prima per paura dei botti. In tutte queste espressioni Grazia Celi occupava un ruolo rilevante. In chiesa era seduta sempre nella quinta fila dei banchi, curava in particolar modo il novenario dell'Immacolata, il mese mariano e tante altre espressioni religiose.

Si occupava pure della sistemazione degli altari, cambiando le tovaglie e pulendo i vasi; prestava maggiore attenzione gli altari del Patrono e dell'Immacolata. Rigorosamente per il secondo i fiori dovevano essere bianchi. Noi ragazzi ci divertivamo di tanto in tanto a mettergli un fiore rosso e allora...apriti cielo! Una sera intervenne anche P. Cento che si trovava da noi per l'omelia del Santo Patrono Gio-

vanni Battista e, in quell'occasione, le disse che per la Madonna andavano bene anche i fiori rossi, perché la Vergine oltre ad essere Immacolata è anche Regina. Lei prontamente rispose che l'Immacolata è tale per l'assenza del peccato e che la purezza è espressa dal colore bianco e di conseguenza quell'altare doveva ospitare solo fiori di quel colore! A parte i fiori la ricordo nel suo impegno a mantenere sempre accesa la lampada al SS, nella sua partecipazione attiva nella risistemazione di alcuni pregevoli paramenti. Le sue mani, assieme a quelle di altre abili donne, riportarono a nuovo l'antico stendardo di S. Giovanni, il prezioso baldacchino e diversi pianeti e tonacelli di certolina fattura. Infine, non posso non ricordarla quale promotrice di "Cenacoli". Ogni sera, terminata la messa riuniva gruppi di donne, per un certo periodo a casa della defunta Lorenza Bottari e poi da Caterina la parrucchiera, per la recita serale del Santo Rosario. Se per il settore femminile la personalità di Grazia Celi rappresenta un modello di servizio, Peppino Costa era certamente il punto di riferimento in tutte quelle occasioni che coinvolgevano gli uomini nell'attività parrocchiale.

A distanza di poco tempo, dopo anni di sofferenza, anche don Peppino prende il via per ricongiungersi con ciò che ha sempre servito e creduto. Di Peppino ho dei flasch che risalgono alla mia adolescenza e, che mi accompagnano fino alla primissima gioventù. Finite le scuole medie ho iniziato a fare cate-



Grazia Celi in divisa in occasione del centenario dell'Associazione Immacolata.

chismo. Ogni domenica intrattenevo dietro l'altare maggiore i bambini della scuola materna che ho seguito fino al 3° superiore. In quel periodo oltre all'impegno, quale catechista, mi accostai ai vari comitati organizzatori delle feste religiose. Ricordo Peppino sempre impegnato, in particolar modo, per la festa del Patrono e dell'Immacolata. In passato, prima dell'avvento del fioraio a Castanea, curava Lui stesso l'addobbo dei vari fercoli. Era sua cura, pure, preparare i vari "baldacchini" che ospitavano i simulacri dei Santi: rosso per S. Giovanni, azzurro per l'Immacolata e la Madonna delle Grazie, bordò per S. Lucia.

Dopo due anni di attività nel comitato di S. Giovanni fu lo stesso Peppino che affidò a noi giovani (G. Raineri, G. Repici, S. Saya e G. Quartarone) l'organizzazione della festa del Corpus Domini.

Egli amava raccontare le varie attività passate, quando, i mezzi erano poveri e c'era molto più spazio per la spontaneità e la creatività.

Per diversi anni curò l'addobbo della Piazza S. Giovanni intrecciando dell'edera con del fil di ferro, intercalando bandierine e lampade incandescenti. Lo stesso raccontava che una volta il convento delle suore, illuminato da padelle romane, adagiate su tutte le ringhiere e i cornicioni, era uno spettacolo unico a vedersi dalla piazza di S. Giovanni. Per ottenere quest'effetto, lui raccolse per molto tempo le latte vuote del caffè e quando ne ebbe a sufficienza, parti alla volta di Catania, dove c'era una grossa cereria, per farsele riempire. Era caratteristico, per la festa di S. Giovanni, il lancio dei palloni aerostatici e anche in questo Peppino fungeva da coadiutore di un gruppo di giovani che si cimentavano in questa ardua impresa. Un'anno un pallone non riuscì a decolla-

re e si adagiò sui tetti di una casa prospiciente la piazza, allora i giovani lanciatori, armati di tanto coraggio, si inerpicarono sopra i tetti per evitare la peggior. Ricordo com'era la piazza in occasione della festa circa una ventina di anni or sono: sui muri, in corrispondenza dei vecchi lampioni, atti alla rottamazione, erano posizionate alte aste in ferro e su queste penzolavano superbe bandiere tricolori; ai lati del prospetto centrale della basilica si ergevano due enormi stalli, sul primo sventolava il giallo vessillo dello Stato Pontificio e sull'altro la bandiera Italiana. Negli ultimi anni si prodigò a far restaurare diversi oggetti: candelabri in legno, arredi lignei dell'altare maggiore, il tronetto da poco trafugato, l'asta della Croce d'argento, il leggio posto sul pulpito, la poltrona e perfino l'arco e la mezzaluna che in passato incorniciavano l'effigie dell'Immacolata. Su questi erano inseriti sia ex voto, abilmente cuciti attorno alle dodici stel-

le dell'arco e alla mezzaluna posta ai piedi della Vergine che delle lucette. Spesso lo si vedeva a Messina ad assistere alle importanti funzioni che si svolgevano sia in Cattedrale che in altre Chiese minori.

Peppino, in cor suo, serbava il desiderio della continuità delle tradizioni e spesso sollecitava, con fiducia, noi giovani affinché non facessimo morire quanto ci è stato tramandato. Mi diceva: "Sghizzireddu, u Prisepiu è na bella cosa, ma voi giovani vi dovrete anche interessare per la festa di S. Giovanni". L'esortazione di Peppino, certamente, verrà accolta dalle nuove generazioni, anche se si manifesterà in modo diverso, perché la devozione che ci lega al nostro "Angelo tutelare" fa parte della nostra cultura ...di noi stessi! Ogni cosa, come è naturale, matura a suo tempo e i giovani ne hanno tanto davanti. Infine cosa dire: ciao Peppino Costa, ciao Grazia Celi! Quando anche noi lasceremo questa ruota ci ritro-

veremo con voi a far parte di quell' "Assoluto" che voi già contemplate!

Giovanni Quartarone



...Peppino, già da giovane, guida il fercolo del Santo Patrono...

Villaggio Gesso: giornata di riflessione sulla realtà dei donatori ADMO e AVIS.

Giorno 21 Marzo c. a. nel Villaggio di Gesso, presso il complesso Museale, alle ore 15:45, si svolgerà un incontro della comunità paesana con i membri delle Associazioni ADMO (Associazione donatori midollo osseo) ed AVIS (Associazione volontari italiana sangue) di Messina, sui temi della sensibilità e solidarietà alla donazione. La relazione sarà presenziata principalmente dalla Presidente dell'ADMO di Messina, Sig. ra Annamaria Bonanno, e dalla responsabile dell'AVIS nelle scuole di Messina, Sig. ra Livia Minniti. Da circa tre anni a questa parte, nel piccolo villaggio basiliano, un gruppo nutrito di giovani donatori ADMO e AVIS presta la propria opera di volontariato con donazioni di sangue e campagne di solidarietà, offrendo panettoni e colombe, il ricavato di questi ultimi va devoluto alla ricerca sulle gravi malattie del sangue. Quello del 21 ed il successivo del 28 Marzo, con l'offerta di colombe, sono incontri che indubbiamente faranno riflettere molto, anche se fosse meglio che la sensibilizzazione e la solidarietà alla donazione fossero ricordate, in tutto il mondo, ogni giorno, evitando così che il significato della giornata cada nella banalità.

Nonostante, dalla piccola comunità messinese, con quasi 900 abitanti, traspare un malcontento generale dovuto alla mancanza dei principali servizi sociali dove i bambini, i giovani e gli anziani, questi ultimi rappresentano il 60% della popolazione, possano incontrarsi e trascorrere tranquillamente qualche ora della giornata, e, soprattutto, per il fenomeno della disoccupazione che vige presente, nel proprio cuore si trova lo spazio per dar voce a gesti umanitari che rispecchiano così la naturale predisposizione della comunità di Gesso ad unirsi in un abbraccio di solidarietà verso chi soffre.

Antonella Macrì

"U PAGGHIAREDDU"

di Giovanni Calapai

I ricordi

Era il 17 gennaio del '76 quando Massa San Giorgio, accanto ai festeggiamenti in onore di S. Antonio Abate, celebrava per l'ultima volta il rito antichissimo "d'u pagghiareddu".

I ricordi che serbo ancora di quell'avvenimento sono tipici di un bambino di neanche otto anni d'età, spettatore estasiato di un evento davvero eccezionale. Quello che risiede nella memoria è ben poco, ma comunque sufficiente a mettere a fuoco le immagini, a far rivivere la piacevolezza di quell'evento, e a ricreare l'atmosfera dei giorni precedenti alla festa vera e propria. *U pagghiareddu*, infatti, non si consumava solo in quei pochi, concitati e, tutto sommato, brevi attimi del rito propriamente detto, ma si diluiva nelle settimane e nei giorni immediatamente precedenti il 17 gennaio, in un'escalation di lavoro corale e frenetico dei paesani, tutti indistintamente, spontaneamente e gratuitamente partecipi del processo di preparazione della festa.

Ricordo ancora la frenesia che nel paese ammalava tutti quanti, coinvolti con incredibile entusiasmo nel confezionare le coreografie della manifestazione; la massiccia mobilitazione degli uomini del villaggio, impegnati nel tradizionale taglio del cipresso in contrada "Rubalà"; gli odori e la fragranza delle *panuzze* confezionate dalle donne e sfornate dai forni a legna, allora molto diffusi nel paese.

Il giorno della festa, poi, era l'apoteosi: la piazza antistante alla chiesetta di S. Antonio Abate era gremita di folla affluita anche dai villaggi vicini, mentre al centro troneggiava inquietante *u pagghiareddu*. L'enorme campana di rami di salice intrecciati a mò di un enorme paniere, accuratamente ricoperta da una filigrana di mirto e edera, era lì sospesa nel vuoto. A sostenerla saldamente era una fune che, tramite un sistema di carrucole inperniolate sulla cima del tronco di cipresso, finiva in un vicoletto dove avrebbe trovato posto la squadra dei "tiratori", tutti rigorosamente massoti.

L'addobbo era impressionante: panuzze di tutte le forme, arance, e *zuccarate* (ciambelle), frammiste ad una miriade di

bandierine tricolori ricoprivano uniformemente, e in abbondanza, il fasciame della campana. Tra le tante panuzze poi spiccavano per forma e dimensione quelle raffiguranti l'effigie di S. Antonio e la scritta ad egli inneggiante, il maiale, animale con il quale la tradizione religiosa suole accompagnare l'immagine del santo, ed il gallo, stemma araldico del villaggio. Sulla cima del palo, all'estremità di un frondoso ramo, sventolava maestoso un enorme bandierone giallo-rosso mentre sullo sfondo, fissato sulla facciata della chiesa, vi era

un quadro raffigurante S. Antonio, che dominava la piazza e rappresentava il giusto completamento di una scenografia spettacolare. Ad esaltare la gioiosità della festa contribuiva, infine, l'iconfondibile ritmo del suono delle campane dell'indimenticabile Masi, che rannicchiato all'interno del minuscolo e sempre pericolante campanile della chiesa, godeva della visione migliore di tutta la piazza.

Ma ecco iniziare la gara. I partecipanti divisi in squadre, ciascuna per ogni villaggio del circondario, arrampicati sulle spalle dei compagni, tra le urla d'incitazione della folla, tentavano di agguantare i doni che offriva loro *u pagghiareddu*, mentre i tiratori, con possenti strattoni della fune, costringevano ad andare su e giù la campana,

rendendo la gara ancora più difficile. Chi dei partecipanti riusciva con abilità ad appigliarsi ai rami e a resistere strenuamente agli scossoni, si guadagnava la possibilità di arraffare quanti più doni possibili, e di arrivare al tanto sospirato vertice della campana. Alla sommità *d'u pagghiareddu*, infatti, si trovava il premio più ambito: la panuzza di S. Antonio. Naturalmente, ad alimentare l'agonismo della manifestazione contribuiva non solo il sano e genuino campanilismo di paese che voleva, per una questione d'onore, che questo dono finisse in preda a mani "massote", ma anche le voci che circolavano circa una cospicua sorpresa in denaro celata al suo interno.

E' bello rievocare questi momenti, che visto il tempo trascorso, ci restituiscono una testimonianza quasi leggendaria *d'u pagghiareddu*. Del resto, se non fosse per qualche fotografia dai



colori ormai sbiaditi, e per qualche metro di film “super otto” ripreso da qualche cineamatore, oggi *d’u pagghiareddu* non ci resterebbe nient’altro.



...l'addobbo...

D'altra parte, la storia di questo rito, come per gran parte delle tradizioni popolari siciliane, è stata sempre affidata alla memoria del popolo che, generazione dopo generazione l'ha tramandata nel tempo. Ma ora che da più di vent'anni il *pagghiareddu* non si festeggia più, ogni gesto, ogni manualità necessaria per relizzarlo rischia di scomparire insieme ai pochi anziani compaesani, depositari di questa preziosa esperienza.

La storia e il significato

Poco o nulla si sa delle origini d' *u pagghiareddu*, ma è certo che esse risalgono all'epoca dell'avvento dei Normanni in questa parte della Sicilia, come suggeriscono i cenni storici che accompagnano il rito gemello al nostro: *u pagghiaru*, che si festeggia nel villaggio di Bordonaro il giorno dell'Epifania d'ogni anno. Che i due riti abbiano una matrice comune è provato non solo dalla quasi perfetta uguaglianza tra le due manifestazioni, ma anche dagli eventi storici condivisi dai due villaggi.

Gli studiosi fanno risalire l'introduzione d' *u pagghiaru* di Bordonaro all'XI secolo, ad opera dei Padri Basiliani che, provenienti dalla lontana Armenia, importarono la consuetudine di festeggiare il Battesimo di Gesù con riti compiuti sotto un grande albero “della cuccagna” a forma di capanna.

I monaci Basiliani s'insediarono a Bordonaro presso il Monastero del S.S. Salvatore, fondato dal monaco Scholarios, e a Massa San Giorgio presso il Monastero di S. Maria De Austro, o Di Massa, (S. Maria Massarum), fondato nel 1099 dal monaco Nicodemo, fratello di Scholarios. Ancora oggi i ruderi del monastero, di proprietà di privati, sono visibili in località “Badia”, lungo la strada che un tempo collegava Massa con Sparta.

Ma qual è il significato d' *u pagghiareddu*? Traendo spunto dagli studi condotti sul *pagghiaru* di Bordonaro, possiamo affermare come l'accentuato simbolismo insito nel rito sia prova dello stretto legame esistente tra la festa e le attività agro-pastorali della zona.

Ricordiamoci che all'inizio di questo millennio le attuali Masse erano delle grosse fattorie nate intorno alla “Badia” basiliana, e i cui prodotti (latte, uova, verdura, carne, grano, farina, ecc...), provenienti dalla coltivazione dei campi e dall'allevamento del bestiame, alimentavano i mercati della vicina città. Solo dopo il 1571 i quattro casali hanno assunto l'attuale identità amministrativa, una volta che furono divisi e denominati con il nome dei Santi patroni Giorgio, Nicola, Lucia e Giovanni Battista.

Data la precarietà della vita agro-alimentare dovuta alle avversità atmosferiche, ai parassiti e ad altre infauste manifestazioni della natura, capaci di minacciare le piantagioni e gli allevamenti, *u pagghiareddu* assumeva, all'inizio di ogni nuovo anno, il ruolo di un rito pagano propiziatorio di fecondità della terra, e di ringraziamento per un'abbondante produzione che la comunità contadina sperava di ricevere da madre natura.

La campana di rami intrecciati incarnava quindi la natura portatrice di frutti (le panuzze e gli altri doni), mentre i “tiratori” rappresentavano l'aspetto ostile della natura. Protagonisti erano gli uomini che, nella dura competizione contro le avversità della vita, davano sfogo a tutta la forza, l'energia e la volontà di vincere, tipiche manifestazioni dell'esuberanza giovanile. Spesso i doni raccolti venivano distribuiti per tutta la comunità, in virtù di uno spirito di riconciliazione sociale che caratterizzava il “giorno della festa” per le culture contadine di un tempo.



...l'opera compiuta...

Quindi, in base alle affermazioni di alcuni studiosi di etnoantropologia (S. Todesco, “Feste-Fiere-Mercati”, vol. II, edizione curata dalla Provincia Regionale di Messina), deduciamo che *u pagghiareddu* nasce come una festa agraria di natura pagana alla quale, l'autorità religiosa, con l'intenzione di ridurne gli eccessi ludici



e quasi precarnascialeschi, ha imposto un connotato cristiano associandolo alla festa dell'Epifania a Bordonaro, e alla devozione a S. Antonio Abate a Massa San Giorgio, dove al Santo è pure intitolata l'antica chiesetta gotica.



...l'attacco...

U pagghiareddu oggi

Da quanto abbiamo detto non vi è dubbio che u pagghiareddu costituisce un'autentica testimonianza storica, che ci permette di rivisitare le nostre più lontane origini e di gettare luce su di un passato che non va dimenticato. Un simile patrimonio culturale va assolutamente preservato dall'estinzione e valorizzato, e allora chiedo ai miei compaesani: perché non ripristinare questa tradizione? Quali sono le difficoltà che non si possono superare con un'adeguata programmazione e organizzazione e con l'ausilio delle moderne attrezzature, che il progresso ci mette oggi a disposizione? Insomma, perché stiamo mettendo tanto impegno per cancellare per sempre dalla nostra cultura quest'ultima tradizione popolare, accontentandoci di osservarne passivamente la triste agonia?

Spesso ci lamentiamo dell'abbandono e del disagio sociale in cui versano i nostri piccoli villaggi e aspettando la biblica "manna dal cielo" non ci rendiamo conto che per far rivivere questi paesi basterebbe saperne sfruttare le ricchezze culturali. I patrimoni storici ed architettonici che le nostre contrade serbano in abbondanza, potrebbero realisticamente imporsi e guadagnare una giusta collocazione nel panorama culturale di Messina. D'altra parte i tempi sono maturi per simili iniziative, visto che anche le previsioni di pianificazione territoriale contenute nel Nuovo Piano Regolatore Generale di Messina, sono orientate ad uno sfruttamento della vocazione turistico-paesaggistica della zona delle Masse.

U pagghiareddu, per esempio, opportunamente gestito, potrebbe inserirsi benissimo in un calendario di manifestazioni culturali etno-antropologiche della città e diventare un appuntamento

sistematico di forte richiamo turistico.

Il primo passo in questa direzione potrebbe essere la creazione di un "Comitato degli Antoniani", (per inciso, gli Antoniani erano i cavalieri appartenenti all'ordine religioso fondato in Francia nel 1095 con lo scopo di curare i malati di ergotismo, malattia nota come "Fuoco di S. Antonio") che sin dai prossimi mesi potrebbe avviare il processo di preparazione d'u pagghiareddu, confidando nel coinvolgimento di tutte le forze del villaggio: giovani e anziani. I primi, con la loro esuberanza ed il loro entusiasmo, potrebbero costituire la "forza lavoro"; i secondi, grazie alla loro saggezza ed esperienza, potrebbero essere i maestri di quest'avventura. Infine, tutti i paesani, nel cui cuore c'è in fondo in fondo il desiderio di rivivere quest'importante momento di festa, potrebbero fornire il loro contributo e di sicuro non lesinerebbero partecipazione ed interesse, visto lo slancio che in altre occasioni hanno sempre dimostrato di possedere.

Allora diamoci da fare, proviamo ad incontrarci, discutiamo sull'argomento e impegniamoci a studiare la fattibilità di quest'operazione, magari con un'assemblea paesana da organizzare entro l'inizio dell'estate.

U pagghiareddu del 2000, anno del Giubileo, potrebbe inaugurare un nuovo millennio per la nostra terra, alla riscoperta delle nostre origini e della nostra storia, e costituire il primo piccolo ma significativo passo per ridare il lustro ed il fulgore che la terra delle Masse merita. D'altra parte se è vero che "chi non ha memoria, non avrà futuro", allora noi giovani d'oggi, se desideriamo veramente essere protagonisti del nostro tempo, dobbiamo rimboccarci le maniche e farci carico della preziosa eredità che i nostri avi ci hanno lasciato.



..."il saccheggio"...

Rugby delle Furie: Centro al primo colpo



agguerriti tifosi che li hanno seguiti e incoraggiati nell'occasione di una trasferta tanto importante quanto difficile. In palio: l'ambito primo posto nel girone Siciliano, un titolo che alla luce delle prime esperienze del team sembrava incredibilmente lontano e non solo per la giovane età della squadra ma soprattutto per i numerosi ostacoli che si sono frapposti tra questa e l'obiettivo prefisso. Non dobbiamo infatti dimenticare le insufficien-

ze di una struttura sportiva fatiscente e la mancanza di sovvenzioni che hanno spesso costretto l'A.S.C. Castanea delle Furie a porre rimedio col solo sostegno dei giocatori e di quanti in paese si sono avvicinati all'ambiente rugbistico.

Al cospetto di una realtà così travagliata, il successo conseguito a Marsala è massimizzato in tutte le sue sfumature anche perché se è vero, come ritengo lo sia, che la brama di una cosa aumenta in modo direttamente proporzionale alla sua lontananza, allora possiamo immaginare la "mostruosa cupidigia" dei nostri atleti di fronte ad un traguardo da molti considerato irraggiungibile. Ebbene,

Marsala. Sono le ore 15.55 di domenica 21 febbraio 1999 quando il fischio del giudice di gara decreta la fine della partita Marsala Rugby - A.S.C. Castanea delle Furie valida per il campionato Nazionale di Rugby Serie C 2.

Ottanta minuti di spettacolo e di trepida speranza per un match memorabile sono l'omaggio dei nostri atleti ai pochi ma

trasportato da un legittimo desiderio di vittoria e dalla passione per lo sport, il Rugby delle Furie ha fatto sognare e nella strepitosa prestazione di Giunta, Raineri, Presti and Company a Marsala ha mostrato con discrezione e orgoglio il proprio altissimo potenziale mettendo a segno trentuno punti, frutto delle raffinate prodezze compiute da una squadra straordinariamente unita nella progressione. Ci pensa Presti ad aprire le danze con due belle mete (5' e 20'), seguono la meta di Milazzo (43'), due calci (52' e 61') pennellati da Giunta che si fa beffa di un vento insidiosissimo, una meta

dell'onnipresente Gerbasi (66') e "dulcis in fundo" quella dell'inarrestabile Cosenza (70') che ha trovato non poche difficoltà nella ben nutrita mischia avversaria. Il tutto sotto gli occhi di un incredulo Marsala che inizialmente ha tentato di reagire, ma alla fine del primo tempo ha ceduto di fronte alla netta superiorità degli antagonisti ai quali si è aperta la strada verso il primato.

Novità importanti giun-

gono anche dal settore giovanile. E' infatti prevista la partecipazione dell'under all'annuale torneo di Benevento. La manifestazione si configura come il trampolino di lancio per una squadra che, in un contesto certamente più ampio di quello provinciale, può prendere visione di schemi di gioco alternativi e beneficiare degli effetti di un'esperienza che coinvolge numerosissimi teams provenienti da tutta Italia condividendo con essi un momento di allegria e sicuro scambio culturale secondo le migliori tradizioni rugbistiche.



Giovanni Perrone, Domenico Zona, Alessandro Raffa, Angelo Arena, Maurizio Cannizzaro, Gabriele Bisazza, Maurizio Ciralo, Salvatore Cosenza, Giorgio Capri, Claudio Gerbasi, Marco Sindoni, Francesco Presti, Giuseppe Raineri, Giacomo Giunta, Giovanni Ficarra.

Benedetta SICILIA

Il Rugby Castanea delle Furie

Organizza un Torneo di Calcio fra le associazioni di Castanea

Giorno 3 Aprile alle ore 16.00 a Massa

S.Giovanni

Le società sportive ammesse ai contributi della Regione Sicilia:

A.c.s. Polisportiva Castanea	£	4.862.200
A.S. Amici del Tennis	£	7.216.600
Ass. Bocciofila Castanea	£	1.215.500
Polisportiva Le Masse	£	1.620.700
A.S. Castanea Rugby Clan	£	6.482.900

Cfr. Corriere del Mezzogiorno del 23 marzo '99



I PALADINI DI

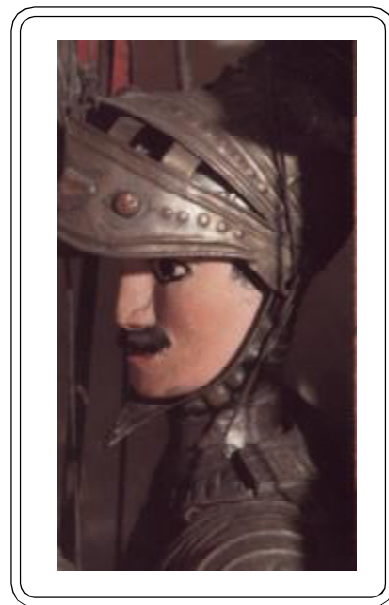
Un tam tam suonato ad intervalli regolari, cercava in tutti i modi, or più vicino or più lontano, in quel mattino sereno del mese di settembre, di svegliare tutti coloro che erano ancora accucciati nel caldo e saporito braccio del Dio Morfeo. Nella strada chiamata via Calabrella, all'altezza delle fornaci delle famiglie Agostino, Zona e Crisafulli, proprio sulla scoscesa scarpata che delimita la provinciale n° 50 dalla sottostante contrada Guidara, proprio su quel costone ripido e sdruciolevole, due uomini ed un esile ragazotto, si davano da fare attorno a certe foglie di agave (zammarrunari) che crescevano rigogliose, a quei tempi, su tutti i terreni scoscesi. Quegli operai erano intenti a tagliare le lunghe foglie carnose e spinose per poi grattarle su appositi denti in ferro per trarre da esse un materiale bianco e fibroso che filato, poi, dava corde valide per preparare fondi di sedie, stuoie, tende e tante altre cose.

Il ragazotto vedendo un lungo stelo di agave (circa 4 metri), sormontato nella sua cima, da vari giri di infiorescenze gialle e a forma di candelabro, chiese al padre, perché solo un cespuglio avesse il lungo fiore. L'uomo interrogato rispose subito così: "l'agave fiorisce solo una volta nella sua vita, e ciò coincide con l'anno della sua morte"; poi in uno sprazzo di erudizione: "anche il bellissimo cigno intona l'unico dolcissimo canto quando è prossimo alla sua fine". In tanto il rullo del tamburo si era avvicinato, ed al suono si era aggiunto uno squillante vocione. La voce era quella del banditore del paese (in quel periodo quella di Giovanni Campanella, detto Barbara). Il banditore quella mattina portava a conoscenza alla popolazione dell'inizio dello spettacolo dell'opera dei pupi (i Paladini di Francia) presso il "Teatro Pituzzo" in Piazza Santa Caterina a partire dal sabato sera alle ore 20. Dopo questo ravvicinato annuncio, il suono e la voce si sentirono lontane ed indistinte. Il banditore aveva cambiato rione. Ormai dei bei cespugli delle agave di prima rimanevano solo ritte, bianche e tenere foglie, serrate tra loro per riparare il nudo dall'inverno quasi alle porte.

Il teatro delle marionette era il solito stanzone coperto a lamiera, usato altre vol-

te per diverse ricorrenze, come sala da ballo, riunioni, cerimonie private o pubbliche e per tanti spettacoli il locale sembrava un pigmeo nei confronti del maestoso tempio dedicato alla Santa Caterina, martire alessandrina che gli sorgeva accanto.

Gli spettatori, come in un ampio corridoio centrale, sedevano l'un l'altro accanto, dove erano state sistemate tante panchette in legno, inchiodate tra loro e per fila, unite da una lunga asse trasversale, buona pure per consolidare lo schienale. I due corridoi laterali cingevano l'intera platea. Lo spettatore guardando dall'entrata aveva l'impressione di vedere un'enorme graticola di legno, dietro alla quale gli spettatori, a stento, ficcavano piedi e gambe. I due corridoi laterali circondavano tutto attorno l'intera area della platea. Le porte e le finestre servivano per il cambio dell'aria e per una eventuale e vacuazione rapida dal locale. Di fronte alla porta principale era sistemato il palcoscenico, in armonia alle proporzioni della sala. Dietro al sipario, arricchiscono il proscenio, le quinte e le scene, in armonia alla storia che veniva rappresentata. Gli spettatori, in maggioranza, per lo più giovani, sedevano accanto ad adulti ed a qualche donna. Negli anni trenta era un periodo triste per tutti, specie per i ragazzi che non riuscivano a raggranellare i pochi soldi per pagare l'ingresso; costoro perciò si dovevano accontentare dei racconti di qualcuno più fortunato che poteva seguire tutte le puntate. I posti, specie quelli delle prime file, venivano presi d'assalto, perché più comodi e convenienti, essi permettevano una migliore ricezione. In attesa dello spettacolo, tra vicini di banco s'intrecciavano tanti discorsi. Quella sera alla mia destra erano seduti due artigiani, Don Filippo il calzolaio ed il Don Giovannino il barbiere. Il calzolaio stava dicendo al barbiere che il lunedì mattina doveva recarsi in città a fornire del materiale per confezionare due paia di scarpe nuove; il Giovannino udendo quel fatto del tutto inusuale, fece un gesto con le labbra e le mani, quasi per dire: "che cul...". A quei tempi fare due paia di scarpe nuove, era un evento eccezionale, basti pensare che in certe famiglie esisteva solo un paio di scarpe e con esse, una alla volta, la domenica mattina si andava a Mes-



sa. Alla fine i nostri amici artigiani, si misero d'accordo di andare a Messina assieme. Un brivido percorse tutti noi, la cassiera ed il factotum (controllore), lasciarono la cassa e la porta, chiudendo tutto, velocemente si diressero verso il palco. L'ondeggiare del sipario fece zittire l'uditorio. L'opera stava per aver inizio.

Sul lindo palcoscenico apparve un elegante paggio (marionetta) che con tante mosse tanti inchini, ringraziò gli spettatori e poi presentò i fatti salienti del primo spettacolo. Il giovane imbonitore con voce chiara e precisa, pronunciò il sunto della prima puntata. La scena ritraeva un prato verde, solcato da un limpido fiume, che nello scorrere si suddivideva in due parti, lasciando al centro, nel ricomporsi una piccola isola con un castello medievale e tante case; era "L'Ile de France", capitale del regno dell'imperatore Carlo Magno. Il programma comprendeva la storia di Carlo tornato dalla guerra. La giostra per incoronare il primo cavaliere di Francia, perciò giostra a Parigi - Amore di Milone per Berta- Fuga degli Amanti - Nascita di Orlando.

Carlo Magno nel 781 dell'era cristiana tornato a Parigi, bandì un torneo per premiare un gran campione e Berta sua sorella doveva coronare il più forte cavaliere. Ammone, campione francese, aveva riportato tutte le vittorie e già tutti pensavano che fosse lui il campione. Ma di lì a poco entrò in campo



Il topo di Biblioteca

a cura di Francesca Parisi



Inizia un nuovo viaggio con un altro grandissimo personaggio, l'ambiente è sempre quello orientale e ancora una volta abbiamo una fonte di saggezza che vuole esprimersi e che chiede solo di essere ascoltata o meglio letta: "Siddharta" di Hermann Hesse.

Mi piace molto il significato che i Tedeschi danno a "Der Suchende": Colui che cerca e in ciò colui che supera l'apparenza e la superficie delle cose per andare più a fondo, per trovare il senso della vita che finisce con il coincidere col ritrovamento della cosa più importante: se stessi!

Siddharta parla del suo Io, lo cerca in qualsiasi manifestazione umana, lo pretende dal mondo che lo circonda, alle volte dal piacere dei sensi, altre dalla riflessione dello spirito e dal pensiero.

Tutto questo comporta un cammino tortuoso che forse non giungerà mai alla meta, un viaggio senza una destinazione certa, ma pieno di emozioni, intensità e voglia di vivere.

Quante volte siamo stati noi a suchen, a "cercare" il nostro Io, quante volte ci siamo allontanati anche solo per un attimo dalla mondanità e dal vortice della vita per cercare noi stessi?

Forse mai, forse poco e senza voglia o forse troppo e ne siamo rimasti intrisi senza saper più tornare in una realtà in cui l'Io si è annullato per uniformarsi al comune sentire, a



E' bene sperimentare personalmente tutto ciò che si ha bisogno di sapere. Che i piaceri mondani e la ricchezza non siano un bene, questo l'avevo imparato già da piccolo.

Saperlo, lo sapevo già da un pezzo: ma viverlo, l'ho vissuto soltanto ora.

E ora lo so: lo so non solo con la mia mente, ma lo so con i miei occhi, col mio cuore, col mio stomaco.

BUON PER ME, CHE LO SO!

gere "il Modello Sociale", specie se ancora la nostra ricerca non ci ha rivelato l'essenza del nostro essere o al nostro Io non abbiamo dato forza e vigore di mostrarsi.

Ritengo infatti, che la cosa essenziale non sia trovare, ma cercare sempre, comunque e nonostante tutto!

Questa ostinazione è importante, perché è il solo modo di conoscere, di penetrare all'interno del nostro animo, questo misterioso scrigno da forzare per riscoprirne i tesori: in mezzo a tanto splendore ci sarà senz'altro anche la risposta alla nostra tensione ideale.

Ora passo la parola a Siddharta, sarà egli stesso a parlare della sua ricerca che può, come tutte le altrui esperienze, illuminare anche i nostri passi:

"... L'Io era, ciò di cui volevo apprendere il senso e l'essenza. L'Io era, ciò di cui volevo liberarmi, ciò che volevo superare. Ma non potevo superarlo, potevo soltanto ingannarlo, potevo soltanto fuggire o nascondermi davanti a lui. In verità, nessuna cosa al mondo ha tanto occupato i miei pensieri come questo Io, questo enigma ch'io vivo, d'essere uno, distinto e separato da tutti gli altri, d'essere Siddharta! E su nessuna cosa al mondo so tanto poco quanto su di me Siddharta!

(...) Che io non sappia nulla di me, che Siddharta mi

quel
comportamentale che veste,
si muove, si comporta e persino dice solo ciò che gli al-

tri vogliono vedere o sentire.

Non è una colpa allontanarsi dal proprio Io e raggiun-



sia rimasto così estraneo e sconosciuto, questo dipende da una causa fondamentale, una sola: io avevo paura di me, prendevo la fuga davanti a me stesso!

(...) Volevo smembrare e scortecciare il mio Io, per trovare nella sua sconosciuta profondità il nocciolo di tutte le cortecce, l'ATMAN*, la vita, il divino, l'assoluto. Ma proprio io, intanto, andavo perduto a me stesso. (...) Dal mio stesso Io voglio andare a scuola, voglio conoscermi, voglio svelare quel mistero che ha nome Siddharta.

Si guardò intorno come vedesse per la prima volta il mondo. Bello era il mondo,

variopinto, raro e misterioso era il mondo! Qui era azzurro, là giallo, più oltre verde, il cielo pareva fluire lentamente come i fiumi, immobili stavano il bosco e la montagna, tutto bello, tutto enigmatico e magico, e in mezzo v'era lui, Siddharta, il risvegliato sulla strada che conduce a se stesso!

(...) Ma mai aveva realmente trovato questo Io, perché aveva voluto pigliarlo con la rete del pensiero. Anche se il corpo non era certamente quest'Io, e non lo era il gioco dei sensi, però non era l'Io neppure il pensiero, non l'intelletto, non la saggezza acquisita, non l'arte appresa di trarre conclusioni e dal pen-

sato dedurre nuovi pensieri. (...) Qualcuno che cerca, allora accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa, fuori di quella che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, in sé, perché pensa unicamente a ciò che cerca, perché ha uno scopo, perché è posseduto dal suo scopo.

CERCARE SIGNIFICA AVERE UNO SCOPO.

MA TROVARE SIGNIFICA: ESSER LIBERO, RESTARE APERTO, NON AVERE SCOPO!

Siddharta

* Il termine Atman deriva forse dalla radice An (respirare: quindi respiro, soffio, anima).

Oppure è funzione di due radici pronominali equivalenti a "questo Io".

Ricorre frequentemente in sanscrito come pronome riflessivo e come sostantivo, col significato di "la stessa", "la propria persona", e perciò in senso filosofico indica l'Io, l'anima in contrapposizione al corpo.

CASSATA SICILIANA

di Cinzia Limetti

E' il dolce tipico siciliano delle feste pasquali. Le prime cassate furono preparate dalle monache di Mazara del Vallo nel cinquecento. Secondo alcuni, si chiama così perché il dolce viene fatto a freddo e "incassato" in uno stampo dal quale prende la forma. Secondo altri, invece, il nome trae le sue origini dal latino "caseus" cioè formaggio, con riferimento alla ricotta, l'ingrediente principale del dolce. Ingredienti per 6-8 persone: 3 uova; 75 gr. di zucchero; 75 gr. di farina; la scorzetta di ½ arancia (o di limone) grattugiata; 1 pizzico di sale.

Per la farcia: 500 gr. di ricotta; 125 gr. di zucchero a velo; succo di limone q.b.; 1 striscia di marzapane verde, lunga 27 cm. e larga 8 cm. circa (facoltativa); frutta candita assortita.

Per la cottura: tortiera rotonda o rettangolare, imburrata o infarinata.

Procedimento: per il pan di Spagna, separate gli albumi dai tuorli. Lavorate questi ultimi con lo zucchero (utilizzando preferibilmente le fruste elettriche). Quando avrete ottenuto un composto molto spumoso, mescolatevi la scorzetta d'arancia o di limone.

A questo punto, incorporatevi a poco a poco la farina setacciata, mescolando accuratamente con un cucchiaino di legno.

Montate gli albumi a neve, unendovi un pizzico di sale. Versatene una cucchiainata sul composto di uova e mescolate velocemente per ammorbidirlo poi, a poco a poco, incorporatevi con un cucchiaino di legno il resto degli albumi, sollevando la massa dal basso verso l'alto per evitare di smontarli.

Versate il composto nella tortiera, fatelo assestare, battendo leggermente lo stampo sul piano da lavoro e ruotandolo, quindi cuocete in forno, preriscaldato a 170°, per circa 40 minuti. Lasciate raffreddare su una gratella da dolci e poi sfornate il pan di Spagna. Nel frattempo, passate la ricotta al setaccio, schiacciandola con una paletta, raccoglietela in una ciotola e, lavorandola energicamente con una frusta, incorporatevi lo zucchero: deve risultare una crema soffice e liscia.

Alla fine, mescolatevi i canditi a dadini.

Allestite ora la cassata: rivestite con pellicola il fondo e le pareti di uno stampo a cerniera, del diametro di circa 26 cm.. Tagliate il pan di Spagna a fette sottili. Se avete previsto la striscia di marzapane, fatela aderire attorno al bordo interno dello stampo, ritagliando le eventuali parti eccedenti. Oppure, foderate il bordo con alcune fette di pan di Spagna, senza lasciare spazi vuoti. Con altre fette ricoprite perfettamente il fondo dello stampo, quindi distribuitevi sopra circa la metà della ricotta. Procedete con un altro strato di pan di Spagna, facendolo aderire perfettamente alla ricotta rimasta. Terminare con un altro strato di pan di Spagna, facendolo aderire perfettamente alla ricotta in modo da ottenere una superficie liscia e uniforme. Coprite il dolce con carta stagnola e conservate in frigo per almeno 4 ore (meglio se per tutta la notte). Trascorso questo tempo, sfornate la cassata su un piatto da portata ed eliminate la pellicola.

Preparate la glassa: in una ciotola versate circa un cucchiaino di succo di limone poi, a poco a poco, incorporatevi lo zucchero a velo mescolandolo con una frusta finché otterrete una crema liscia e fluida. Versatela nel centro della superficie del dolce e, con una spatola pulitissima, stendetela in modo uniforme. Quando sarà asciutta, decorate la cassata con la frutta candita, alternando i colori e servite.

N.B. E' un dessert calorico che apporta vitamina D: fa bene ai ragazzi nell'età della crescita e a chi...vorrebbe avere qualche chilo in più! Le calorie per persona sono 468.

CASTANEA: IERI,

(Incontro con Nino Costa)

a cura di: Grazia Arena e Giovanni Quartarone



Nino Costa

Abbiamo incontrato un personaggio che oggi vogliamo presentarvi nella sua "completezza" e che, indubbiamente è legato a Castanea da un profondo amore.

Abbiamo anticipato, nel numero 12 di dicembre, un primo suo contatto con Voi lettori, ove Vi esposeva un programma di collaborazione, nel quale chiedeva una vostra partecipazione nella sua ricerca di "UOMINI" e "COSE" di questo nostro villaggio, cui in seguito noi pensavamo di dare una certa regolamentazione. Ha fatto poi seguire nel I numero del '99, un suo articolo scritto nel 1951 (quasi mezzo secolo fa), una primizia, sull'argomento "Ponte o traforo sullo stretto di Messina?", cui volle aggiungere una sua poesia: "Sacrilegio".

Sentivamo però la necessità di intervistarlo, perché potesse mettere a nudo il valore morale della merce "MEMORIE" che ci offriva. Avevamo

avute poche occasioni per avvicinarlo e conoscerlo da vicino, anche perché ci sembrava un uomo chiuso, schivo, forse introverso, sì da sembrare anche superbo. Ci siamo ricreduti però quando, molto semplicemente, si presentò da solo e, rotto il ghiaccio, superando l'attrito di primo distacco, abbiamo avuto l'occasione, parlando con l' "UOMO NINO COSTA", di esserci imbattuti in un filone per noi prezioso, per quanto riguarda le memorie del passato, principalmente per quanto si riferisce a Messina e, in particolare, a Castanea.

Ci aveva sorpreso per la sua dialogazione agile, veloce, serrata, misurata e, nel contempo, aggiornata, contornata anche da un leggero, però ben dimensionato, senso dell'umorismo, relativo ad un suo particolare atteggiamento in autocritica che Lui attribuisce alla sua età e al "SALTO TRIPLO GENERAZIONALE"! La sua faccia diventa rossa ed esprime "ferocia" allorché scopre un suo coetaneo anziano che, con sussiego, parlando del passato ripete il solito intercalare melenso e stucchevole... "Ai miei tempi...!", guadagnandosi "sul campo" giustamente l'appellativo e la medaglia di "TROMBONE"!...

Nino Costa, alle domande che noi gli proporremo, preferisce, per un motivo di correttezza, prima di passare alle risposte, per poterci poi servire a corre-



Autoritratto giovanile di Merisio da Caravaggio di proprietà del Sig. Francesco Pagano Dritto, nonno di Nino Costa.

do dei nostri colloqui, offrirci documentazioni estratte da pubblicazioni valide nel campo della Storia Patria cittadina, che incorniciano degnamente alcuni suoi familiari, nelle loro esperienze di vita vissuta e di cultura e che sono stati per lui un passaggio obbligato e meraviglioso relativamente alle dette "ME-

MORIE".

Parlando di questi suoi familiari, ormai già deceduti, si commuove visibilmente e da ciò ne deduciamo che le persone, che noi nomineremo adesso, sono state dei pilastri nella sua educazione culturale.

Primo fra tutti il nonno materno Francesco Pagano Dritto, zio e



OGGI...E DOMANI?



F. Pagano Dritto

padre adottivo della mamma Graziella, che con la moglie Santina, avendo perso nel terremoto del 1908 a Messina gli unici due figli maschi, affiliarono la nipote portandone la residenza nella loro unica villa superstite di origine settecentesca, quella di via Oreto a Castanea. Uomo di vasta cultura, come rileverete dalla letteratura che lo descrive, e il cui ricordo è vivo nella famiglia Costa, ha lasciato tracce notevoli del suo impegno di appassionato messinese. **"Possedeva una pregevolissima raccolta di quadri, molti dei quali di eccellente scuola e non pochi assolutamente magnifici dovuti al pennello di valorosi maestri dell'arte. Inoltre un grande presepe (distribuito in due grandi locali della sua casa), di squisita fattura di vari e bravi intagliatori del '700 napoletano, il quale gareggiava con le migliori raccolte dei musei esteri, non esclusa quella di Monaco di Baviera. Possedeva inoltre una "Flagellazione di Gesù" attribuita al Merisio ed una tela ritenuta per autoritratto giovanile del Michelangelo da Caravaggio**

(Merisio)" - cfr. Maria Canto Dizionario degli uomini illustri messinesi. - Per la parte paterna, il padre di Nino Giuseppe era figlio di Donna Francesca Ciraolo, sorella di quel Padre Antonino Ciraolo, dell'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, che fece parte del Clero di Castanea nella seconda metà del 1800 e che morì a Castanea nel 1922. Questi, operò spiritualmente nella chiesa di San Rocco (Gesù e Maria), oggi diventata oratorio parrocchiale della Chiesa Madre di San Giovanni.

Un altro sacerdote, parroco della Chiesa del SS. Rosario, nipote di Donna Francesca, figlio di una sorella, fu Padre Leonardo Principato, deceduto dopo la seconda guerra mondiale, ricordato da molti per la sua generosità.

Nel 1957, a questo sodalizio familiare citato, si aggiunse la moglie di Nino, Maria Canto, della quale vi indicheremo i notevoli meriti di "Addetta ai lavori" nel campo della storia Patria messinese. La sua opera più conosciuta è "Il dizionario degli Uomini illustri messinesi" ove profuse la sua ricerca storica per 10 anni.

Biografia: nata a Caltanissetta nel 1923, si trasferisce a Messina nel 1939. Morta il 18 agosto 1992 a Messina. Conseguita la laurea in Lettere e Filosofia nel 1944 è stata allieva del prof. Stefano Bottari, studioso emerito di storia dell'arte, conosciuto in Italia e all'estero e di Maria Montessori. E' specializzata in biblioteconomia. Ha portato a termine studi minuziosi ed approfonditi sulla Messina pre-terremoto e sulla ricostruzione

immediatamente successiva al disastro che aveva distrutto, quasi completamente, la città dello Stretto. Come Direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Messina, ha curato il riordino e la catalogazione delle numerose opere conservate e ha dato un notevole incremento all'attività dell'Istituto. Ha proceduto alla raccolta dei reperti dell'antico Teatro "Vittorio Emanuele" garantendo la conservazione di un patrimonio di memorie di sicura importanza storica e documentale.



Maria Canto

Ha fatto parte della Società messinese di Storia Patria ed anche poetessa eccellente per la notevole spontaneità espressiva e la grande musicalità dei versi...

Sua prefazione e dedica al libro:

Dedico questa mia fatica, durata più anni.

- Alla città di Messina che mi ha accolto, giovanissima, insieme alla famiglia, nei lontani anni '30.

In questa città, dal passato glorioso ed esaltante, ma, spesso,

doloroso, mi sono sentita subito a: "casa mia".

- Ai circa ottantamila messinesi, periti nello sconvolgente sisma del 28 dicembre 1908.

- Ai numerosi messinesi, vittime degli spaventosi bombardamenti che si sono abbattuti sulla città, durante la seconda guerra mondiale, o vittime, civili e militari, di tutti i conflitti che qui si sono verificati nel corso dei secoli.

- A tutti coloro che per trovare lavoro, sono stati costretti ad emigrare e, nel sofferto adempimento del dovere quotidiano hanno tenuto alto il nome della loro città di origine.

- A tutti i giovani messinesi di "buona volontà", perchè leggendo il libro, ne traggono sentimenti di amore e di rispetto verso questi ILLUSTRI MESSINESI che, in campi e tempi diversi, hanno ben operato per la costruzione di un mondo migliore.

Il loro esempio serva da stimolo per dimostrarsi, in ogni momento della vita, degno di loro...

Fatto quindi un quadro, riteneiamo abbastanza reale, sulla figura del nostro Nino Costa, abbiamo cercato di muoverci in un periodo storico legato alla parte della sua vita dove ha vissuto molte esperienze giovanili nell'Era Fascista, seguite dalla prima democrazia e dalla seconda, per traghettare adesso, non sappiamo con quali risultati, nella seconda repubblica! Tutto ciò, attraverso le sue descrizioni, riflette i suoi desideri, le sue speranze, le sue delusioni, ma soprattutto quel suo incontro meraviglioso con Dio che oggi gli fa vedere la vita in un'ottica di fede riscoperta.



- *Traguardando attraverso le tue primavere, le esperienze maturate e le delusioni subite, come vedi oggi il futuro di Messina e dei suoi "Casali" o villaggi che la circondano e particolarmente per Castanea?*

Padre A. Ciraolo



- *E' facile per me rispondere a questa domanda perché posso farmi forte di una buona memoria che mi consente di spaziare in tante cose che altri non ricordano o non hanno vissuto.*

Messina, negli anni della mia fanciullezza e della mia gioventù (anni 20 fino al 1940, seconda guerra mondiale) era una città pulita moralmente e materialmente. Esistevano solo ladri di polli o di biancheria, niente mafia, reati pochi, qualche omicidio, quasi sempre di origine passionale. Ci siamo meravigliati, perché non conosceamo assolutamente il fenomeno mafia, quando, all'inizio degli anni 40, nella corte d'Assise, installarono delle grandi gabbie di ferro, perché si doveva celebrare il "Processo per i fatti di Vita e Salemi" (cittadine lontane del trapanese), ove nel silenzio ovattato covava questo feno-

meno, diversificato da quello attuale. Ricordo, dietro la sbarra, con un centinaio di imputati, il padre di un Salvo, famosi esattori potentissimi della regione Sicilia, che hanno rappresentato il potere economico dei governi regionali precedenti fino agli anni '80.

Messina ha avuto anche nella storia del brigantaggio, un bandito da barzelletta: si chiamava Zagarella. Un povero uomo che, sfottuto a sangue da un "bravo" prepotente, fac totum di un noto negoziante di legname, si acquattò nella spianata antistante gli attuali attracchi della caronte e lo uccise. Divenne leggenda anche la sua breve latitanza e gli fu attribuito "honoris causa" il titolo di "brigante". Serviva il suo nome soltanto alle mamme che avevano bambini discolli, per citarlo e incutere paura in quei poveri innocenti. Lo vedevo girare in città ormai vecchio e libero, con una cassetina devozionale di legno, vestito con un saio, a mezza strada fra la tunica francescana e quella dei "babbaluci". La stessa cosa è avvenuta in Calabria per il brigante Musolino! Altro che Killer come quelli attuali, gregari di "Cosa Nostra", saponificatori dei cadaveri delle loro vittime (anche bambini) e poi "PENTITI!" che brutta parola quest'ultima se pensiamo al vero significato del pentimento Cristiano!

Indubbiamente contribuiva a questa sicurezza del cittadino, per ciò che riguardava la sua persona e i suoi beni, il potere del fascismo mussoliniano nella guida del Governo attuata con rigore. Dopo il terremoto il Governo aveva elaborato un piano di

ricostruzione. Era stato affidato, all'Ingegnere Capo del Comune Luigi Borzi, l'incarico di provvedere alla stesura di un piano regolatore, idoneo alla città che doveva sorgere sulle rovine della precedente, con la spada di Damocle di un Bis del sisma precedente. E' facile oggi parlare degli errori commessi dal Borzi. Ma anche, ammettendo che si sia fatto guidare davanti al tecnografo da una deformazione professionale del tecnico burocrate, impaurito dalla violenza e dai guasti determinati dal tragico evento, egli gestì quella progettazione urbanistica antisismica nella attualità richiesta da quel periodo. Come non doveva allora tenere conto che si dovevano creare nella nuova città ampie strade, onde evitare che eventuali crolli nel futuro coinvolgessero i fabbricati limitrofi, sostenere con fermezza il limite tassativo delle altezze dei fabbricati, curare il dimensionamento statico delle strutture con i calcoli che venivano imposti dalla scienza delle costruzioni antisismica, (che era di prima e seconda categoria, e Messina a buon diritto era nella prima categoria). Era tale la paura del terremoto, il cui ricordo ancora non era stato cancellato, che i progettisti e i realizzatori raddoppiavano il dimensionamento dei pilastri e delle travi. Lo stato pre-fascista aveva approvato per Messina e Reggio Calabria una legge speciale per i mutui da concedere ai terremotati e per lo sbarraccamento per tutto ciò che era stato costruito provvisoriamente. Il Governo Fascista fece anche la sua parte per favorire l'emissione di questi mutui

che indubbiamente furono azionati in quei tempi in maniera soddisfacente.

Anche la Chiesa messinese, nella persona dell'Arcivescovo Angelo Paino, ricostruì il patrimonio di chiese, monasteri, conventi e istituti religiosi, costituendo un ufficio tecnico della Curia completamente autonomo. Certe vi furono anche allora degenerazioni nelle realizzazioni perché non ebbero delle equipe di progettazioni architettoniche da potere eguagliare le grandi opere che erano rimaste sotto le macerie (vedi ad esempio la "Palazzata" il cui confronto non regge con i fabbricati attuali, edificati dopo. Come pure per la speculazione che nacque per l'acquisto delle aree nei dimensionamenti fatti nel piano Borzi. Qual è stata per me la grande delusione? Quella di vedere una città, finita la guerra, dopo il 1945, selvaggiamente attaccata nella sua indubbia fama di antiche "Mura, Archi e Colonne" e di una paesaggistica naturale unica al mondo; uno stretto chiamato il "Bosforo d'Italia", massacrato nella parte che avrebbe dovuto essere la più bella: la cornice con una architettura, realizzata in maniera idonea! Che delusione oggi guardare dalla nave che entra nella nostra rada, lo scempio delle colline, deturpate da una cementazione ad oltranza e con tutte le brutture che resteranno sempre un simbolo di una barbarie paesaggistica...

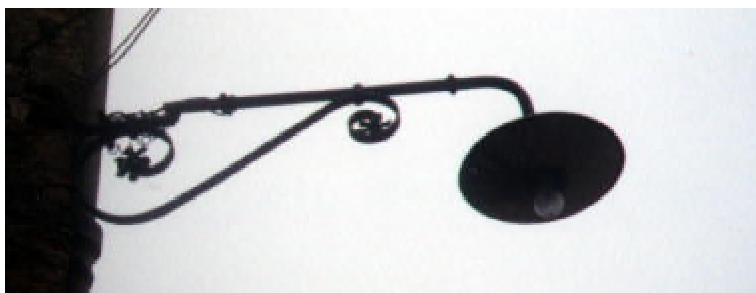
- Grazie, Nino e...
preparati per la prossima uscita!

Piazza S. Giovanni



"Generazioni a confronto"

Convivono benissimo un palo in disuso, barcollante, i relitti di una "graziosa" idea, mai ben funzionanti e, da poco, il nuovo impianto da Viale..."GIOSTRA"!



Via Felice Bisazza

Diamo spazio alla modernità! Finalmente questi vecchi bracci stanno scomparendo! Sono rimasti pochi esemplari!

A Tortorici e in altri piccoli comuni, invece, li troviamo! Non antidiluviani ma consoni alle nuove normative...certo quelli sono villaggi collinari!



"SEPARAZIONE FORZATA"

Solo uno dei tanti sedili che "adornano" il sagrato di S. Giovanni è stato diviso! Per installare un'obbrobriosa illuminazione hanno "tagliato" un sedile e... allora due al posto di uno!



Non siamo a Manhattan!

Eppure il palo della luce in una viuzza di appena due metri supera i 5! Sperpero di denaro pubblico? Ma No! Normale amministrazione.

Via Masse

Perchè due lampade su di un palo di cemento?

Noi siamo al passo coi tempi...una è d'emergenza!

E non è il solo!





No!
non è un'indicazione
turistica!
E', invece, un
bellissimo "specchio"
con cornice in plastica
arancione.
Ce ne vuole di fantasia!
Complimenti.

Via Oreto - Villa Costa (sec. XVIII)

Radici e progresso

Si sta provvedendo a tracciare il congiungimento fra la strada del Tonnaro e contrada S. Filippo! Speriamo che questo non significhi coprire con del bitume quel caratteristico tratto di trazzera in pietra dove si trova il leggendario "PEDI DA MADONNA!"

La "Confraternita dei Santi Giovanni e Giorgio" mira dei vandali!

La cappella conosciuta come "la cinquecento" subisce un danno!

La vetrata al piano terra, dove erano raffigurati su vetro i titolari è stata ridotta in frantumi...

Ragazzate o "fanatici profanatori del sacro"?

Verifica non solo al Comune!

Il gruppo di F.Italia, a seguito di "episodi di confusione verificatesi nelle ultime riunioni di Consiglio" chiedono al Vice Presidente Arena, di rispettare le funzioni affidatele dalla maggioranza (F.I. - C.C.D. - A.N. -P.S.S.). A tal fine chiedono un chiarimento sulle posizioni assunte nel corso dei lavori di Consiglio.

...Rispettare le funzioni cosa significa? Sicuramente saranno più palesi nella prossima riunione...

Appuntamenti :

Venerdì

dalle ore 18,00 alle ore 20,00 Incontro Giovanissimi

Sabato

dalle ore 16,00 alle ore 18,00 Incontro laboratorio-ricreativo Donne

Domenica

dalle ore 16.00 alle ore 18.00 Riunione di Assemblea fra i soci

LA BIBLIOTECA E LA SALA LETTURA SONO APERTI TUTTI I GIORNI
DALLE ORE 18,00 ALLE ORE 20,00

Il giornale è la voce di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purché firmato e realizzato con spirito costruttivo. Dunque:

Scriveteci!

□ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □

□ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □ □

GRAZIA BARRESI

Via Calabrella 9 Castanea-Messina tel. 090/317777